

Dossier nucleare Al vertice Aiea tutti contro Teheran

Oggi la maggioranza dei 35 membri dovrebbe portare il caso Iran all'Onu

di Gabriel Bertinotto

IL CASO IRAN APPRODERÀ ALL'ONU. Il voto che deciderà l'invio di un rapporto informativo dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) sul programma nucleare di Teheran, è previsto per oggi. Ma ormai nel Consiglio dei governatori dell'Aiea c'è

una maggioranza di paesi favorevoli. Solo Cuba, Venezuela, e forse Siria diranno no, alcuni si asterranno, ma i sì saranno almeno 18 su 35.

E così per iniziativa della troika europea (Francia, Gran Bretagna, Germania) la Repubblica islamica sarà messa di fronte al rischio di incorrere in futuro anche in eventuali sanzioni da parte del Consiglio di sicurezza, qualora resti ostinatamente prigioniera della scelta compiuta. Che, a prescindere da quali siano le effettive intenzioni di Teheran -che sostiene di volere produrre energia elettrica e non bombe-, è la scelta di andare avanti nelle attività sospette di arricchimento dell'uranio, anziché accettare le controproposte tecnologiche e organizzative della troika e anche della Russia. E c'è solo da dolersi che all'iniziativa europea, sia nei due anni di trattative, sia nella svolta di queste ultime settimane, sia rimasta del tutto estranea l'Italia, che pure con l'Iran aveva rapporti diplomatici e commerciali non meno stretti di Parigi Londra e Berlino. Ennesimo esempio dell'isolamento internazionale in cui il nostro Paese è stato relegato dalla fatua politica estera del governo Berlusconi. Lo ha notato ieri il capo dell'opposizione Romano Prodi a Bruxelles, sottolineando che nel gruppo di contatto per i negoziati fra Ue e Iran «c'è la Francia, c'è la Germania, c'è la Gran Bretagna, ma l'Italia non c'è, e questa non è certamente una constatazione che mi faccia piacere».

Il vertice straordinario dell'Aiea, iniziato ieri a Vienna, si concluderà dunque oggi con la probabile approvazione della risoluzione preparata dalla troika, in cui si sollecita Teheran ad attuare una serie di misure atte a ripristinare fiducia sulle sue attivi-

ora in una «fase critica» ma c'è ancora spazio per una soluzione negoziale. «Nessuno mette in discussione il diritto dell'Iran ad avere accesso al nucleare» a fini pacifici ma deve capire che in questa fase l'arricchimento dell'uranio non aiuterebbe a ripristinare la fiducia nella comunità internazionale. Da Teheran ancora reazioni dure all'iniziativa dell'Aiea. I leader iraniani ripetono che non rinunceranno al loro programma nucleare, nemmeno nella parte che prevede l'operazione su cui si concentrano i sospetti internazionali, e cioè l'arricchimento dell'uranio. E minacciano di sospendere tutte le iniziative «volontarie» di cooperazione con l'Aiea. Il presidente Ahmadinejad ha affermato anche che la Repubblica islamica non intende accettare la proposta di trasferire integralmente l'arricchimento dell'uranio sul suolo russo, contenuta in un piano di Mosca, appoggiato da Usa e Ue, per cercare un compromesso al braccio di ferro. «Cosa fermeremo -ha chiesto- se un giorno rifiutassero di consegnarci il combustibile?».

stop all'arricchimento dell'uranio, cooperazione con l'Aiea e ratifica del protocollo addizionale al trattato di non proliferazione. Si darà inoltre mandato al direttore generale dell'Aiea Mohamed El Baradei di «fare rapporto» al Consiglio di sicurezza dell'Onu. In sostanza è un ultimo avvertimento affinché l'Iran si metta in regola prima di un eventuale «deferimento» al Consiglio di sicurezza. Questo successivo passo, che forse sfocerebbe nell'adozione di sanzioni politiche e economiche da parte di Palazzo di vetro, potrebbe scaturire dalla prossima riunione ordinaria del board dell'Aiea il 6 marzo. Ieri il direttore generale dell'Aiea El Baradei ha sottolineato che il caso Iran si trova

Ahmad Batebi, eroe per caso in Iran

Arrestato nel 1999 sul luogo di un corteo studentesco, resiste da 7 anni a torture e lusinghe

di Gabriel Bertinotto

TEHERAN 1999. Chi lo conosceva, Ahmad Batebi, quando, nell'estate del 1999, la sua foto apparve sulla copertina dell'Economist, immortalato in una strada di Teheran mentre sventola in aria la maglietta insanguinata di un coetaneo picchiato dalla polizia? Non era un militante, non era uno studente politicamente impegnato. Un emerito ignoto insomma, che negli ambienti dell'opposizione faticarono a individuare fra i tanti iscritti agli atenei della capitale, quando si seppe che era finito in prigione. Alla manifestazione degli universitari democratici era andato con tanto di regolare permesso per girare un documentario sui problemi giovanili. La sua rovina fu quell'istantanea scattata mentre Ahmad, disgustato dalla violenza cui aveva assistito, ne esibiva con sdegno la prova materiale, quell'indumento intriso di sangue. Pochi giorni dopo agenti in borghese lo prelevarono e lo sbatterono in carcere, dove sta tuttora scontando una condanna a sette anni

per attività anti-statale. Per il potere Ahmad Batebi, 27 anni, è un «mohareb», un nemico dell'Islam. Per le vittime dell'oppressione in Iran, un modello di resistenza all'ingiustizia dei teocrati ed alla viltà dei loro aguzzini. Nella dignità e nel coraggio. Qualche mese dopo l'arresto, il giovane aspirante cineasta riuscì a diffondere una lettera datata 23 marzo 2000, da lui indirizzata alla magistratura locale, in cui descrive con dovizia di particolari l'orribile trattamento subito. Picchiato e insultato sin dal momento della cattura da individui che alle sue proteste rispondevano che non c'era posto per lui nella Repubblica islamica. Ammanettato e nuovamente bastonato nella sede della forza di polizia di Zir-Pol Hafez. Frustato. Trasferito in altro edificio, interrogato, accusato prima «di avere una pistola di cui secondo loro mi ero sbarazzato gettandola in un tombino», poi di avere rubato in banca, infine consegnato a due «corpulenti soldati che indossavano divise da commando», i quali -gli dissero- «ti faranno parlare». Ahmad non parlò, né avrebbe saputo



IRAO Scoperti 14 corpi di iracheni torturati

ALCUNI BAMBINI osservano i corpi trovati in una fossa comune a Sadr City, nei dintorni di Baghdad. La polizia ha scoperto quattordici cadaveri con evi-

denti segni di torture e sta scavando ancora. I 14 uomini avevano gli occhi bendati e le mani legate dietro alla schiena. Misteriosa, per ora, la causa della morte.

cosa dire, ma fu selvaggiamente pestato fino a svenire. Reagi a nuovi maltrattamenti dando un pugno in faccia a un agente, e per punizione gli premettero il volto in una pozza di escrementi. Poi fu l'ora della tortura psicologica con minacce di morte a lui e di violenze sessuali ai familiari, grazie a cui riuscirono a estorcergli una confessione. Qualche giorno dopo nella sezione 209 del carcere speciale di Evin, vollero formalizzare le accuse a suo carico. Stavolta rifiutò di firmare, a calci gli rupevano i denti e una mandibola. Ancora: aggredito dai secondini in cella di isolamento, sino a perdere in parte la vista e l'udito. Processato dalla sesta sezione del Tribunale rivoluzionario in condizioni fisiche tali (febbre, diarrea, perdita dell'orientamento e dell'equilibrio) da impedirgli ogni difesa. Seguirono altre contestazioni, convocazioni davanti ai giudici, richieste (mai esaudite) di firmare testi di cui non gli veniva consentito di prendere visione, pressioni affinché ricusasse i legali di fiducia, insinuanti offerte di rilascio condizionate alla denuncia dei suoi «complici», infarcite persino di colte citazioni da Goethe: «Quando cadi, aggrappati ad altri

e falli precipitare con te». Ahmad Batebi non ha ceduto né alla tortura né alle lusinghe di una libertà senza onore il cui prezzo era la falsa testimonianza contro qualche individuo che la giustizia di regime non riusciva altrimenti ad incastrare. Due anni fa ebbe un permesso di uscita per esami medici, e ne approfittò per denunciare la sua odissea ad un ufficio dell'Onu. La rappresaglia scattò immediata: sequestrato per 4 giorni e malmenato dalla polizia politica, poi condannato a un supplemento di pena (sei mesi) per essere rientrato in prigione oltre i termini consentiti. Ahmad è tuttora detenuto. L'ultima notizia è la richiesta di scarcerazione per gravi motivi di salute, avanzata da suo padre solo una settimana fa. Resiste. «Arriva un momento -ha scritto dalla sua cella- in cui il selvaggio cavallo del potere viene domato dal popolo, perché nonostante tutti i loro minacciosi proclami, i tiranni non sanno che quel cavallo può rovesciarli e farli cadere al suolo. La giustizia finale è quella promessa da nostro Signore, che un giorno li interrogherà e li punirà affinché imparino a rispettare i diritti della gente».

Emergency va in Sudan

Strada: sms per aiutare ospedale di alta chirurgia

di Luigina Venturini / Milano

Un centro di cardiocirurgia gratuito nel cuore dell'Africa, nell'epicentro di una zona vasta tre volte l'Europa dove i malati di cuore o sono ricchi o sono inesorabilmente condannati alla morte. Tra i tanti progetti che Emergency ha avviato nei paesi del mondo più martoriati dalla guerra, questo è certamente il più arduo: chirurgia di altissimo livello dove si muore di morbillo e dissenteria, tecnologie avanzate dove qualche aspirina sembra una manna dal cielo.

È il Centro Salam (pace in arabo) che a fine giugno sorgerà sul Nilo Azzurro in un villaggio vicino a Khartoum, capitale del Sudan, che servirà un'area abitata da 300 milioni di persone comprendente anche i nove stati africani confinanti. «Non vogliamo limitarci a rispondere alle urgenze poste dalla guerra - ha spiegato Gino Strada - ma realizzare una vera e propria condizione del diritto umano all'assistenza sanitaria gratuita, troppo spesso un privilegio di pochi ricchi. Non ne possiamo più di una medicina avanzata nel nord del mondo, mentre nel sud del mondo si ritengono sufficienti quattro medicinali magari scaduti e le cure sanitarie sono ridotte a squallida merce disponibile per chi se lo può comprare».

Un viaggio della speranza in direzione contraria, un no alla disuguaglianza: il centro in costruzione sarà dotato di 3 sale operatorie, 15 posti di terapia intensiva, 16 di terapia subintensiva, corsia di 36 letti oltre a una foresteria per ospitare i parenti dei pazienti, pronto soccorso, ambulatori, tomografia computerizzata, sala di emodinamica, radiologia, ecografia e banca del sangue. «Un centro d'eccellenza che dal prossimo settembre potrà realizzare ogni anno 1.500 interventi su pazienti adulti e pediatrici - ha continuato il fondatore di Emergency - grazie ad un team internazionale di oltre cinquanta specialisti, che avranno anche il compito di formare il personale sudanese in vista della progressiva autonomia del centro». Al progetto collaborano direttamente tre fra i più illustri specialisti italiani (Ettore Vitali, primario di cardiocirurgia al Niguarda di Milano, Ennio Mazza, già primario di cardiopediatria al Bambin Gesù di Roma, Piero Abruzzese, primario di cardiocirurgia pediatrica al Regina Margherita di Torino) e, grazie al riconoscimento del ministero degli Esteri al progetto, gli operatori che andranno a lavorarvi da strutture pubbliche italiane potranno ottenere l'aspettativa senza perdere anzianità o contributi previdenziali.

Per poter servire un'area tanto estesa, l'ospedale sarà collegato ad ambulatori dislocati nei nove paesi confinanti con il Sudan, che verranno utilizzati per la selezione dei pazienti che necessitano di intervento chirurgico e per il follow-up a distanza. Emergency (con un velivolo donato all'associazione da un privato) garantirà il trasporto aereo dei pazienti da e per il centro di Khartoum.

Una struttura sanitaria dai costi elevatissimi: per la costruzione, l'equipaggiamento e il funzionamento del primo anno, è stata prevista una spesa di circa 20 milioni di euro (il governo sudanese ha contribuito con una quota di 3-4 milioni di euro). Per questo Emergency ha lanciato la campagna di raccolta fondi «Diritto al cuore» ideata dal disegnatore Vauvo. Da oggi fino al 6 marzo prossimo sarà attivo un numero raggiungibile da qualsiasi cellulare e da telefono fisso: un sms al 48587 corrisponderà al versamento di un euro, mentre con una chiamata da telefono fisso il contributo sarà di due euro (Telecom, Tim, Tre, Vodafone e Wind verseranno per intero la somma sottoscritta dagli utenti). Per sostenere la raccolta dei fondi, che presto sarà estesa per la prima volta anche negli Stati Uniti, Emergency chiederà ai giornali di pubblicare gratuitamente l'inserzione promozionale, mentre nelle radio girerà uno spot letto dall'attrice Lella Costa.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Lo SPI-CGIL della Provincia di Varese partecipa con profondo dolore alla scomparsa del compagno

ALBERTO MONETTI

Prestigioso dirigente sindacale dei pensionati della CGIL ed esprime ai familiari le più sentite condoglianze.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238-011/6665258	